

Musica e fede L'idea della danza «più grande del mondo» del rapper brasiliano Fly

Quei porporati con le mani alzate e la strategia anti-carismatici

RIO DE JANEIRO — No, non c'era Nanni Moretti dietro la telecamera a Copacabana, sabato pomeriggio, quando un bel gruppo di vescovi e cardinali ha iniziato a ondeggiare le braccia sopra il capo, insieme a tutta la spiaggia, agli ordini del rapper brasiliano Fly: «Accogliamo papa Francesco con il flash mob più grande del mondo!». Molti dei prelati staranno ancora chiedendosi cos'è quel rito collettivo, di solito riservato ad adunate di altro genere. Difficile, invece, è che qualcuno di loro si sia scandalizzato. Perché qui in Brasile la Chiesa di Roma di barriere — quanto meno coreografiche — ne ha già infrante tante in questi anni, e deve continuare a farlo. Perché ne ha bisogno, sempre di più, per richiamare a sé i giovani, primi nell'emorragia della fede verso i culti evangelici. Assai abili e spregiudicati, questi ultimi, nell'attirare con suggestioni emotive ed eventi di massa. Soprattutto tra alcune classi sociali e nelle periferie urbane, afflitte dalla miseria e dalla disgregazione familiare.

È talmente pronta la Chiesa brasiliana all'invito di papa Francesco a tornare «ad annusare le pecorelle» che da 15 anni eventi come quello di Copacabana non sono una novità in un Paese che va pazzo per la musica e i riti collettivi, e fa dell'allegria un valore imprescindibile. Cominciò un ragazzone di origini italiane chiamato Marcelo Rossi a bloccare la già caotica San Paolo con le sue messe oceaniche

in strada, all'inizio degli anni 2000. E a vendere dischi come una popstar di livello mondiale. Padre Marcelo era, ed è, un prete cattolico di Rinnovamento carismatico, corrente che non trova unanimità tra le gerarchie. Imita troppo i neopentecostali, è l'accusa, la fascia degli evangelici latinoamericani in più forte crescita. Molto rito e poca sostanza. Troppa mistica e quasi nessuna azione concreta. Tanto che la presenza dei carismatici nella Pastorale o nelle Comunità ecclesiali di base, cioè nel sociale dei cattolici, è assai ridotta.

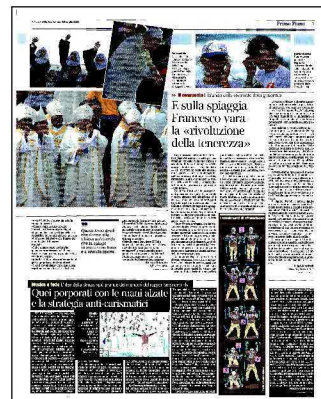
Padre Reginaldo Manzotti, altro oriundo italiano, può con qualche diritto paragonarsi al Papa superstar di Copacabana, avendo lui stesso riunito 1,2 milioni di fedeli a Fortaleza due anni fa per la registrazione live del suo cd *Milhoes de Vozes*. Manzotti è diventato famoso con un programma radio trasmesso in tutto il Brasile e scrive anche libri. Rifiuta etichette, si definisce appena un evangelizzatore. Quanto a copie vendute, nessuno batte però padre Fabio de Melo, il cui ultimo cd ne ha fatte addirittura 600 mila. Sono cifre sensazionali, soprattutto in questa era di declino dell'industria discografica. Mostri sacri della musica brasiliana come Gilberto Gil o Caetano Veloso ormai non vanno oltre le 20-30 mila copie in patria. Padre Fabio, 42 anni, non usa la tunica ma jeans e camicie scure eleganti. Vive in tournée ed è salito più volte sul palco a Copacabana, esaltando i ragazzi. È l'autore del tor-

mentone *Sii benvenuto!* dedicato al Papa argentino, che sulla spiaggia sarà stato ascoltato duecento volte questa settimana.

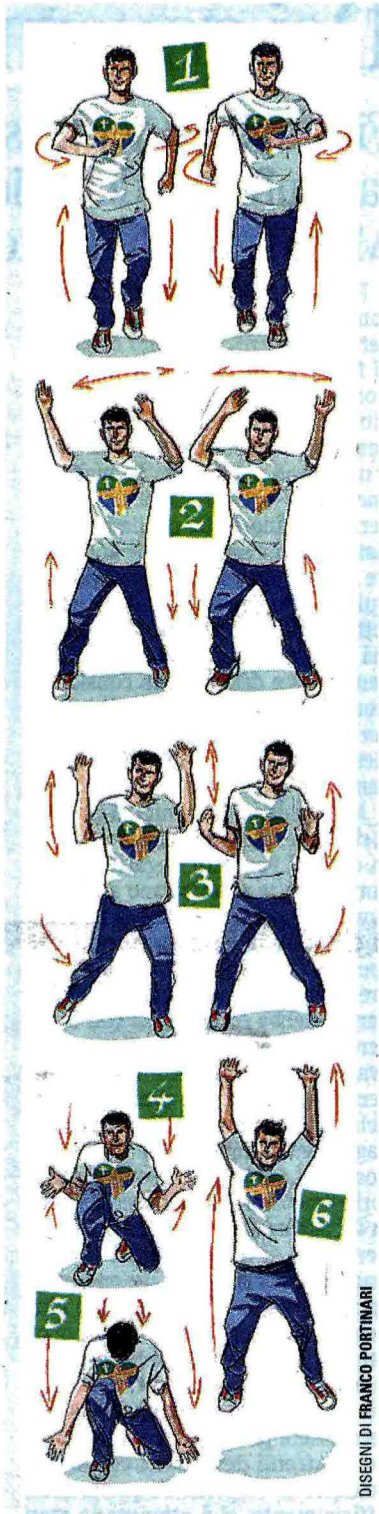
Ma basteranno la musica, gli stadi, i preti pop, il vescovo-uno-di-noi? I numeri dicono di no, la nazione cattolica più grande del mondo in realtà non smette di perdere fedeli. Dal 2000 al 2010, e sono proprio gli anni di consacrazione del movimento carismatico, i ragazzi tra i 15 e i 19 anni che si definiscono cattolici sono scesi da 13,3 a 10,8 milioni, quasi il 20 per cento in meno. Un lieve aumento si riscontra soltanto nella fascia tra i 25 e i 29 anni. Sono dati tratti dai censimenti nazionali, non campioni statistici. Papa Francesco, che viene da un Paese che conosce un fenomeno analogo (anche se gli argentini passano più all'ateismo che agli evangelici) sa molto bene che serve altro. Nella Gmg di Rio, malgrado l'importanza del tema, la disfidata per i fedeli con culti e sette varie è rimasta sotto traccia. Ma i continui appelli del Papa a uscire dalle sagrestie, incontrare la sofferenza e le ingiustizie, vogliono dire soltanto una cosa: è nel lavoro sociale che i cattolici possono e devono ricostruire la loro egemonia. Se questo significherà la resurrezione dei movimenti progressisti del continente, dopo i «silenzi» imposti da papa Wojtyła negli anni Ottanta, è da vedere. Di sicuro, per risalire la china, le coreografie non basteranno.

Rocco Cotroneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I movimenti di «Francisco»



Il ballo
Decine di vescovi guidati da Fly partecipano alle prove generali sul palco di Rio de Janeiro il giorno prima dell'arrivo del Papa a Copacabana (foto Moraes / Reuters)

